

Anche la scienza liturgica a servizio di un nuovo umanesimo?

Editoriale

Studi - C. Alzati, *Chiesa, culto, esegesi* | J.A. Superson, *Il pallio. La sua forma moderna e teorie sull'origine* | G. Tornambé, *L'inno del crisma* | G. Zaccaria, *Ermeneutica pneumatologica della proclamazione liturgica della parola di Dio. Appunti a partire dai Prænotanda dell'Ordo Lectionum Missæ* | G. Peressotti, *Poesia e liturgia in Davide M. Turoldo* | G. Trettel, *Il Sermone XIX di san Cromazio* | A. Ivorra, *Il Lezionario ispano-mozarabico*

Orizzonti - P. Lia, *La visione dell'Apocalisse sui portali medievali* | A. Sabbadin, *Confini dello spazio liturgico medievale*

Recensioni e segnalazioni



<i>Sommario</i>	pp. 195-200
<i>Editoriale</i>	pp. 201-217

STUDI

C. ALZATI	pp. 219-234
-----------	-------------

Chiesa, culto, esegesi

L'affermazione di Gregorio Magno che l'esegeta *ab historia in mysterium salutis surgit* ben esprime l'organica unità dell'esperienza cristiana antica, nella quale *kerygma* e proclamazione solenne delle Scritture si presentano come un tutto unitario, in cui ciascun elemento risulta agli altri inscindibilmente connesso. Tale realtà trova in Ambrogio un interprete particolarmente rappresentativo. In lui anche il complesso rapporto tra Antico e Nuovo Testamento risulta trarre dall'esperienza misterica la propria organica ricomposizione. Al riguardo va osservato come a Milano mai sia venuta meno la presenza della *Lectio* veterotestamentaria. In questo ininterrotto accostamento dell'Antico e del Nuovo Testamento nella loro sintesi misterica, si può affermare che la Chiesa Ambrosiana abbia efficacemente espresso il proprio radicamento nell'esperienza testimoniata dal suo antico pastore.

Church, cult, exegesis

The statement by Gregorius the Great that the exegete «ab historia in mysterium salutis surgit», expresses well the organic unity of the ancient Christian experience, in which kerygma and solemn Word's proclamation were presented as a unitary whole where each element turns out to be connected to the others in an inseparable way. This matter of fact finds in Ambrose a peculiarly representative interpreter. In him also the complex relationship between Old and New Testament results to draw from the mystery experience its own organic reassembling. With regard to this we must note that in Milan the presence of the Lectio from Old Testament has never been omitted. In this continuous approach of the Old and New Testament in their mystery synthesis, we are able to affirm that the Ambrosian Church has effectively expressed its rootedness in the experience that is testified by its ancient pastor.

Il pallio. La sua forma moderna e teorie sull'origine

Per numerosi secoli nella Chiesa Cattolica Romana ci si esprimeva sul tema del pallio e della sua origine. Nell'articolo in modo cronologico sono stati presentati i seguenti autori: P. de Marca, G. Moroni Romano, F. Vespasiani, R. Garrucci, Ch. de Rohault de Fleury, G. Morin, L. Duchesne, J. Wilpert, H. Grisar, A. J. Nowowiejski, J. Baudot, J. Braun, H. Leclercq, M. Righetti, R. Lesage, B. Neunheuser, J. Lewandowicz, S. Piccolo Paci che hanno analizzato il fenomeno della provenienza del pallio romano. Le ricerche relative a questa insegna romana - una veste - così intense nella seconda metà del XIX sec. e all'inizio del XX sec., non hanno elaborato una teoria unica nei suoi confronti, possibile da accettare come consenso dell'intero ambiente scientifico. L'ipotesi secondo cui il pallio sarebbe provenuto dal mantello di san Pietro viene rigettata in massa. Anche la testimonianza della donazione costantiniana viene rifiutata. Invece le altre teorie sembrano più o meno probabili, ma ciò non significa che sono convincenti. La mancanza di fonti storiche lette in modo univoco fa sì che tutte le teorie abbiano qualche difetto.

The pallium. Its modern form and theories about its origin

For many centuries the Roman Catholic Church, talks about the pallium and its origin. In the article in the chronological order there have been introduced the authors: P. de Marca, G. Moroni Romano, F. Vespasiani, R. Garrucci, Ch. de Rohault de Fleury, G. Morin, L. Duchesne, J. Wilpert, H. Grisar, A. J. Nowowiejski, J. Baudot, J. Braun, H. Leclercq, M. Righetti, R. Lesage, B. Neunheuser, J. Lewandowicz, S. Piccolo Paci, who analysed the provenance of the Roman pallium. Researches on this Roman insignia - a robe- , just very intense in the second half of the nineteenth century and early twentieth century, have not elaborated, the one theory, acceptable as a consensus for the scientific community. Hypothesis that the pallium was from St. Peter's mantle is collectively rejected. Certificate of Constantinian donation is also negated. However the other theories seem remaining more or less probable, that does not mean that they are convincing. There are no historical sources read in a critically clear way, and it makes that all theories have some gaps.

L'inno del Crisma

L'introduzione dell'inno *O Redemptor sume carmen*, è propria del Pontificale Romano-germanico. Passato nel Pontificale Romano del XII secolo è giunto fino ai nostri giorni. La sua esecuzione è prevista durante la processione degli oli della messa crismale. Si tratta di un inno strofico in forma sponsoriale attribuito a V. Fortunato. Ne proponiamo un'analisi teologica.

The hymn of the Chrism

The introduction of O Redemptor sume carmen hymn is typical of Romano-Germanic Pontifical. It transited into XII century Roman Pontifical and so it has

arrived until us. Its performance is possible during the procession of oils during the chrismal mass. It is a strophic hymn in responsorial shape, attributed to V. Fortunato. We propose here a theological analysis.

G. ZACCARIA

pp. 269-283

Ermeneutica pneumatologica della proclamazione liturgica della Parola di Dio. Appunti a partire dai *Prænotanda* dell'*Ordo Lectionum Missæ*

A partire da alcune suggestioni presenti nell'opera di A. M. Triacca, vengono esplorati i *Prænotanda* dell'*Ordo Lectionum Missæ*, con lo scopo di individuarvi alcuni modi di presenza e di azione dello Spirito Santo. I principi ermeneutici a sostrato pneumatologico estratti dallo studio di tali *Prænotanda* vengono poi applicati a diversi ambiti: all'ambito della Parola proclamata, a quello del rapporto tra proclamazione liturgica e partecipazione dei fedeli, ed infine all'ambito del rapporto tra la Parola proclamata e celebrazione dei sacramenti. L'obiettivo è duplice: da una parte suggerire ambiti di approfondimento della presenza e dell'azione dello Spirito Santo in questo segmento celebrativo; e, dall'altra, mostrare la ricchezza dei *Prænotanda* dei libri liturgici quali fonti per la teologia liturgica.

A pneumatologic hermeneutics about the liturgical proclamation of the Word of God. Some remarks starting from the *Praenotanda* of the *Ordo Lectionum Missae*

Taking as starting point some suggestions that are proposed in his work by A.M. Triacca, in this essay are explored the Praenotanda of the Ordo Lectionum Missae in order to single out some ways of presence and action of the Holy Spirit. Hermeneutic principles with a pneumatologic substratum, which emerge from the study of these Praenotanda, are then applied to different aspects: to the Word's proclamation, to the relationship between liturgical proclamation and faithful participation and finally to the relationship of the proclaimed Word with the sacraments celebration. The aim is twofold: first of all to suggest aspects of a further investigation on the presence and action of the Holy Spirit within this part of the celebration; then to show the richness of the liturgical books Praenotanda as sources for the liturgical theology.

G. PERESSOTTI

pp. 285-298

Poesia e liturgia in Davide M. Turoldo

Con il presente lavoro intendiamo investigare il rapporto tra letteratura e liturgia nell'opera poetica di David Maria Turoldo, un friulano appartenuto all'Ordine dei Servi di Maria. Nella sua ampia produzione poetica egli ricorre frequentemente al mondo della liturgia. Ma, a parte l'Ufficio divino, per il quale l'Autore si è ampiamente impegnato – col creare numerosi inni e con la reiterata versione poetica dei salmi – il suo riferimento al culto cristiano non è di tipo sistematico, bensì episodico ed

esperienziale. Dotato di una parola tagliente, Turolto ripercorre la propria esistenza articolandola attorno alle feste religiose celebrate soprattutto nel tempio della natura.

Poetry and liturgy in David M. Turolto

In this essay we are aiming to investigate the relationship between literature and liturgy in the poetic works by David M. Turolto, a native of Friuli, who became a friar in the Order of Servants of Mary. In his wide poetic production, he often refers to the world of liturgy. But, apart from the divine Office, for which the A. has engaged himself largely – creating many hymns and a repeated poetic version of Psalms – his reference to the Christian cult is not a systematic one, but episodic and experiential. He was endowed with a sharp word: Turolto thinks over his own existence, developing it around the religious festivities, that are celebrated above all in the temple of nature.

G. TRETTEL

pp. 299-313

Il Sermone XIX di san Cromazio

L'autore prende in esame il sermone XIX, che ha per tema *la crocifissione del Signore*, a partire dalla citazione di Matteo 27,27-28. Cromazio commenta gli strumenti della passione del Signore (la tunica di porpora, il mantello scarlatto, la corona di spine, la canna posta nelle sue mani, la croce da portare al Calvario), l'irrisione subita, e ne esamina il significato tipologico, il loro valore ecclesiale, rimarcando il valore salvifico e redentivo della croce, mettendo poi in relazione il *primo* Adamo con il *secondo* Adamo, il *tipo* con l'*antitipo*, ossia l'Adamo della Genesi con il Signore Gesù, la *figura* con la *Veritas*, evidenziando cioè il rapporto che corre tra l'AT e il NT. In questo modo Cromazio giunge pure a collegare il luogo nel quale - secondo un'antica tradizione che Cromazio fa propria - Adamo era stato sepolto sul Calvario, proprio dove il Signore e Redentore venne crocifisso per la salvezza dell'uomo, riscattando così l'uomo dalla colpa del progenitore.

The XIX Sermon by saint Chromatius

The A. takes into consideration the 19th Sermon, which has the Crucifixion of the Lord as a topic, starting from the quotation of Mt 27,27-28. Chromatius comments the tools of Lord's Passion (the purple tunic, the scarlet mantle, the crown of thorns, the reed put on his hands, the cross he must carry up to the Calvary), the derision he suffered, remarking the redeeming and saving value of the cross and then connecting the first Adam with the second Adam, the typos with the anti-typos, i.e. the Adam of Genesis with the Lord Jesus, the symbol with the Truth: in this way the relationship between Old and New Testament is pointed out. Chromatius connects also the place of the Calvary with the place where Adam had been buried – according to an old tradition that Chromatius accepts. In the same place our Lord and Redeemer was crucified for mankind's salvation, so setting humanity free from the guilt of our progenitor.

Il Lezionario ispano-mozarabico

La parola di Dio nella celebrazione liturgica, soprattutto in quella eucaristica, si presenta come un dialogo di Dio con il suo popolo e testimonia i *mirabilia* da lui compiuti nel corso della storia. Questo dialogo si realizza nella Liturgia della Parola secondo lo schema dei *Praenotanda* del messale: *Prophetia*, *Apostolus* ed *Evangelium*. Durante la Quaresima le letture sono quattro: quella dei profeti è sostituita da una tratta dai libri sapienziali e una dai libri storici dell'A.T. Durante il Tempo pasquale, la lettura profetica può essere sostituita da pericopi dell'Apocalisse. La seconda lettura viene presa dagli Atti degli apostoli. La risposta dell'assemblea viene effettuata tramite il *Psallendum* o i *Threni*. A questi due elementi si uniscono le *Benedictiones* nelle festività dei martiri, e il canto delle *Laudes* dopo il Vangelo.

The Hispanic-Mozarabic Lectionary

The Word of God within the liturgical celebration, above all in the Eucharistic liturgy, is presented as a dialogue between God and his people, witnessing the mirabilia God has achieved in the course of the history. This dialogue comes true within the Liturgy of the Word according to the scheme of the missal Praenotanda: Prophetia, Apostolus and Evangelium. During Lent there are four readings: that one of prophets is supplied by a reading from Wisdom books and by one from historical book of the Old Testament. During Easter time, the prophetic reading can be supplied by pericopes from Revelation. The second reading is taken from Acts of the apostles. The answer of the congregation is made by the Psallendum or by Threni. To these two elements are joined the Benedictiones in the martyrs festivities and the song of the Laudes after the Gospel.

ORIZZONTI

La visione dell'Apocalisse sui portali medievali

La pratica della comunicazione religiosa cristiana utilizza parole e immagini di altissimo profilo che l'uso corsivo trasforma in «modi di dire», la cui efficacia si riduce a garantire la pacifica continuità del gioco linguistico che identifica quella «comunità della comunicazione» che è la comunità cristiana, per la quale anche la parola «comunità» rischia spesso di essere «modo di dire». La dedizione a parole e simboli della fede ha bisogno di un impegno intelligente e costante, come è avvenuto a lungo nella Chiesa fin dalle catechesi mistagogiche dei primi secoli. La pastorale, lungi dall'utilizzarli per la propria retorica, dovrebbe dedicarsi ad essi *in recto*, servendone la ricchezza semantica e la fecondità liturgica. La presente nota sul simbolo del portale, quale emergenza architettonica riguadagnata all'originaria rilevanza liturgica, suggerisce tra le righe la necessità di una rinnovata intelligenza del lessico della fede.

The vision of Revelation on the Middle Ages Portals

The Christian liturgical communication employs in its practice words and images that have an highest profile, but are transformed by the common use as they were conventional expressions. Their efficacy is reduced to support the peaceful continuity of a linguistic play that identifies the “community of communication” which is the Cristian community: the word “community” is also exposed to the risk of becoming a “figure of speech”. Words and symbols of faith need an intelligent and constant engagement, an effort that within the Church has a long history, since the mystagogic catechesis of the first centuries. The pastoral care, far from using those expressions for its own rethoric, should devote itself to them in recto, explaining their semantic richness and liturgical fruitfulness. This present note about the symbol of the portal, as an architectonic emergency that has been recovered by its original liturgical relevance, suggests, between the lines, the necessity of a renewed intelligence of faith’s lexicon.

A. SABBADIN

pp. 353-368

Confini dello spazio liturgico medievale

Il saggio aggiorna gli studi sul rapporto Architettura e liturgia quale si realizza nel Medioevo francese. I numerosi elementi analizzati partono dalle Etimologie di Isidoro e approfondiscono lo svolgimento delle celebrazioni religiose con lo sviluppo di un’azione scenica che per la Chiesa favoriva la comprensione dei fatti biblici. In tale prospettiva il dramma liturgico si apre ai drammi volgari come il *Jeu d’Adam*, la *Seinte Resurrecion*, lo *Sponsus*; lo spazio scenico è il simbolo di un rapporto felice e gioioso tra pubblico e rito della salvezza di Cristo con al centro il Santo Sepolcro, l’*Anastasis* di Gerusalemme; evidenti ne risultano le implicazioni poetiche e linguistiche dei testi, come pure la nascita del Sepolcro della Basilica di Aquileia; le citazioni di opere e saggi sono pregevoli e di difficile reperibilità nelle biblioteche.

Borders of the liturgical space in Middle Ages

*This essay updates the studies about the relationship of architecture and liturgy as it was performed in French Middle Ages. The numerous elements that are here examined begin from the Etymologies by Isidore and study in depth the development of the religious celebrations, comparing them to a development of a scenic action that, according to the Church, fostered the understanding of biblical facts. In such a perspective, the liturgical drama was open to popular dramas like *Jeu d’Adam*, the *Seinte Resurrecion*, the *Sponsus*; the scenic space is symbol of an happy and joyful relationship between the attendance and the rite of the salvation in Christ, which has at its centre the Holy Sepulchre, the *Anastasis in Jerusalem*: the poetic and linguistic implications of the texts are evident, as well as the origin of the Sepulchre in Aquileia Basilica. Precious are also the quotations from works and essays that are difficult to find within libraries.*

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

pp. 369-384

“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. Con questo titolo programmatico la Chiesa italiana si confronterà nel suo V convegno ecclesiale (Firenze, 9-13 novembre 2015). Sollecitati anche da tale appuntamento, come liturgisti ci sentiamo interpellati in quanto il tema rinvia, tra l’altro, a quell’incontro in sé unico con Gesù Cristo quale si attua nei santi misteri; ed è da quell’incontro con l’Uomo-Dio che la persona cresce sempre più in umanità.

L’ampiezza del presente *Editoriale* trova la sua giustificazione nell’articolazione di una linea progettuale che da sempre la «Rivista Liturgica» porta avanti. Una linea che ama ricapitolare anche attraverso le strofe dell’inno ufficiale dell’evento:

Rit.: Cristo, Maestro di umanità, splendida icona di Dio e dell’uomo, noi ti acclamiamo, Signore Gesù: tu sei la grazia e la verità.

1. Figlio di Dio e Verbo incarnato, gioie e dolori tu assumi di Adamo, sveli nel mondo il mistero dell’uomo, la dignità del suo vero destino. Noi, pellegrini assetati di senso, su ogni strada invochiamo il tuo volto, luce alla nostra identità.
2. Tu, il Maestro di alta sapienza, offri ai credenti sublime “visione”, la trascendenza del vivere umano, dell’esistenza la polifonia. Noi, pellegrini con fede, in ricerca, nel tuo Vangelo scrutiamo la via, la sinfonia di verità.
3. Cristo risorto, radiosa speranza, dalla tua Croce noi siamo salvati; liberi figli amati dal Padre, della tua gloria ci hai rivestiti. Noi, pellegrini d’amore e bellezza, del tuo mistero accogliamo la grazia di luminosa umanità.
4. Sposo amante dell’unica Chiesa, popolo santo in cammino nel mondo, Eucaristia e viva Parola, sei comunione, sorgente di vita. Noi,

pellegrini, attingiamo all'incontro, fede raggianti che annuncia il tuo avvento, fonte di gioia e fraternità.

5. Cristo, Signore del cosmo e del tempo, tu, Primogenito d'ogni creatura, soffi sul mondo il tuo Spirito Santo che l'universo in te trasfigura. Noi, pellegrini di cieli infiniti, verso il Padre con te camminiamo: nel suo regno è l'eternità.

1. LA RICERCA NELLA SCIENZA LITURGICA

«Chi si occupa di ricerche e di studi sui movimenti della vita religiosa nota subito come la liturgia trovisi sempre in primo piano; pur essendo per gli uni oggetto di tranquillo lavoro, per gli altri di viva polemica. Non può revocarsi in dubbio che la liturgia sia una di quelle grandi forze chiamate a collaborare alla costruzione del nuovo mondo dello spirito e della fede. Così coloro che scientificamente o praticamente si dedicano a far rivivere la liturgia, collaborano, senza che forse lo avvertano, a più alti fini. Se volessimo formulare in una sintesi le sorgenti della vita spirituale e le leggi fondamentali dell'essere, non potremmo far di meglio che racchiuderle nelle parole: *fontes et ordo*; le fonti della vita spirituale e le norme fondamentali dell'essere. La liturgia dovrebbe essere ambedue queste cose: la fonte e la norma della vita».

Sono le espressioni con cui nel lontano 1926 Cuniberto Mohlberg iniziava un suo intervento nella rivista *La Scuola Cattolica* sotto il titolo: *La liturgia considerata come scienza* (54 [1926] 401-421). Parole cariche di attualità, che ancora oggi mantengono la forza per proseguire in un cammino di ricerca da parte della scienza liturgica.

In tempi più recenti – prescindendo da numerosi altri contributi come quello specifico: *Grazia, sacramentalità, sacramenti. Il problema del metodo in teologia sacramentaria* (Cittadella, Assisi 2008), o *Il metodo teologico. Tradizione, innovazione, comunione in Cristo* (Lev, Città del Vaticano 2008) – anche l'Associazione Professori di Liturgia in Italia ha affrontato la problematica soprattutto in occasione della XXV Settimana di studio dedicata al tema: *Liturgia: itinerari di ricerca. Scienza liturgica e discipline teologiche in dialogo* (Clv, Roma 1997). Ne sono scaturite prospettive di ricerca soprattutto per affinare l'ermeneutica del processo rituale in rapporto sia ai contenuti teologici che alle implicanze formative e pastorali.

Tutto questo per ricordare quanto la “ricerca in liturgia” sia sempre al centro dell'attenzione in ordine al metodo e agli obiettivi oggi

molto più variegati e complessi di quando C. Mohlberg scriveva in pieno movimento liturgico. Ed è in questa ottica che il lavoro di “ricerca” può essere considerato come la risposta ad un’autentica “vocazione” perché la formazione della persona risulti per quanto possibile integrale.

2. LA “VOCAZIONE” DEL TEOLOGO

Tra le variegata forme di “ministerialità” presenti nella Chiesa, quella svolta dal teologo – e dal teologo della liturgia in particolare – non è di secondaria importanza. In ogni periodo della storia la comunità ecclesiale deve rispondere al progetto di Dio, in costante dialogo con i tempi, con le culture, con i grandi o piccoli mutamenti spirituali, con le esigenze cui la Chiesa stessa deve far fronte per camminare e rimanere nella verità. Momenti di crisi e di tensione non mancano; ma è proprio qui che la “vocazione del teologo” si sviluppa e si realizza per «acquisire, in comunione con il Magistero, un’intelligenza sempre più profonda della Parola di Dio contenuta nella Scrittura ispirata e trasmessa dalla Tradizione viva della Chiesa».

Sono le espressioni che leggiamo nel n. 6 dell’*Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo* pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, a firma del card. J. Ratzinger, il 24 maggio 1990. Tra le tante prospettive presenti nel documento – che conserva un’accentuata attualità –, dopo aver ricordato che la verità è un dono di Dio al suo popolo (I), si pone in dovuta evidenza la “vocazione” del teologo (II) affermando che «la teologia offre il suo contributo perché la fede divenga comunicabile, e l’intelligenza di coloro che non conoscono ancora il Cristo possa ricercarla e trovarla» (n. 7). Da qui il bisogno che «il teologo sia attento alle esigenze epistemologiche della sua disciplina, alle esigenze di rigore critico, e quindi al controllo razionale di ogni tappa della sua ricerca» (n. 9).

A partire da queste e altre affermazioni il documento si sofferma successivamente sul magistero dei Pastori (III), sul rapporto tra magistero e teologia (IV), per concludere con l’invito a perseverare «nella dottrina di verità e di libertà udita fin dall’inizio» a servizio della Parola e del popolo di Dio (n. 42).

In questo orizzonte – ulteriormente sviluppato negli anni successivi soprattutto con la Lettera enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II (14 settembre 1998) – si muove anche la “ministerialità” del teologo della liturgia, con l’obiettivo di elaborare e sviluppare

una riflessione in dialogo e a servizio del Magistero, per lo sviluppo e l'approfondimento della fede del popolo di Dio soprattutto nel contesto delle Istituzioni accademiche e dei Seminari, ma con risvolti imprescindibili nei vari contesti della pastorale e della vita spirituale.

3. LA RICERCA: PER QUALE LITURGIA?

Sugli ambiti, sul metodo e sugli obiettivi della ricerca in contesto liturgico sono apparsi numerosi contributi soprattutto a partire dalle istanze del movimento liturgico fino ai nostri giorni. Anzi, va ricordato che la scienza liturgica inizia il suo vero, se pur timido, cammino verso la metà del sec. XVIII con l'impulso dato dal card. Prospero Lambertini, successivamente papa Benedetto XIV.

A parte i suoi "trattati" sulla messa, sull'anno liturgico e sulle feste... fu lui a dare impulso – con l'aiuto del gesuita Emanuele De Azevedo che nell'Università di Coimbra aveva istituito un'Accademia liturgica – ad una "Scuola di liturgia", ben strutturata in quattro anni di studio, che non avrà poi grande forza, anche se il titolo rimarrà fino ai tempi recenti nell'*Annuario Pontificio*. In tutto questo, comunque, va tenuto presente il complesso contributo che proviene dalla pubblicazione delle fonti più antiche a cominciare dal sec. XVII per opera dei cardinali Bona († 1674) e Tommasi († 1713), insieme al Mabillon († 1707), al Lebrun († 1729), al Martène († 1739), al Muratori († 1750), al Bianchini († 1764), ecc.

La ricerca incentrata soprattutto sulle fonti, e quindi sulla conoscenza di quella *traditio Ecclesiae* codificata ed espressa nel linguaggio liturgico, permetterà di avere un quadro sempre più ampio e oggettivo tale da aprire un percorso dai risvolti quanto mai variegati. La lettura degli eventi e dei movimenti di pensiero teologico tipici del sec. XIX se da una parte sono debitori del ritorno alle fonti, dall'altra sono il segno eloquente dei naturali sviluppi che lo studio delle stesse fonti comportava.

Il teologo della liturgia osserva le numerose istanze del movimento liturgico; ma sa bene che tali istanze poggiano su movimenti – come quello ecclesiologico, biblico, ecumenico, ceciliano, ecc. – che nel loro insieme hanno contribuito all'elaborazione di una visione sempre più ampia della liturgia.

Da qui si comprende, pertanto, quanto la *Sacrosanctum Concilium* dispose in ordine all'insegnamento della liturgia, nel n. 16. A parte la collocazione «tra le discipline principali» – istanza che ancora fa problema per molti a motivo di quella incomunicabilità

dei saperi che caratterizza anche la teologia –, la disposizione che prescrive di insegnare la liturgia «sotto l'aspetto sia teologico e storico sia spirituale, pastorale e giuridico» costituisce il richiamo ad una prospettiva di studio e di ricerca che altri ambiti non hanno, per lo meno in modo diretto ed esplicito come la liturgia, anche se subito dopo si afferma in modo categorico:

«... i professori delle altre discipline soprattutto di teologia dogmatica, di sacra Scrittura, di teologia spirituale e pastorale, abbiano cura di mettere in rilievo, ciascuno secondo le intrinseche esigenze della sua disciplina, il mistero di Cristo e la storia della salvezza in modo che la loro connessione con la liturgia e l'unità della formazione sacerdotale risultino chiaramente».

Si tratta di disposizioni che a distanza di 50 anni si rivelano piuttosto ardite qualora si consideri l'orizzonte della ricerca in teologia. La considerazione chiama in causa soprattutto quegli ambiti che toccano il dogma, la morale, la spiritualità, la pastorale e la comunicazione, senza trascurare quelli propri della musica e dell'arte. Se poi uniamo queste prospettive a quanto formulato in *Optatam totius* 16 allora il panorama si completa. A livello di istanze istituzionali non vi sono problemi: le indicazioni offerte da un'assise conciliare sono eloquenti; a livello di attuazioni pratiche tutto questo si muove ancora in un contesto talora di fragilità e di incertezza.

È essenzialmente un discorso di metodo? Certamente questo non è secondario; più centrale è l'orizzonte che va tenuto presente da chiunque si accosti alla teologia. E questa visione è quella che *OT* 16 ha avuto il coraggio di formulare come traccia e punto di riferimento per la formazione. Non che tutta la ricerca debba essere circoscritta ad una simile linea, ma che la prospettiva ultima sia denotata da questa tensione verso una sintesi sì. Ce ne rendiamo conto – soprattutto noi liturgisti – quando entriamo in dialettica con peculiari trattati di teologia e osiamo dire: ma tutto questo ha dei risvolti (e talora il suo fondamento!) nel contesto biblico-liturgico; e allora perché non vi si accenna per prenderlo in dovuta considerazione ai fini di una completezza e di una sintesi delle varie istanze del discorso?

4. CONSEGUENZE PER UN METODO TEOLOGICO "INTEGRALE"

Dai principi della *SC* scaturiscono alcune conseguenze che chiamano in causa vari ambiti della riflessione, della formazione e della

prassi. Ancora una volta, da una visione di teologia liturgica scaturisce una linea che, se assunta in verità, può ricondurre la riflessione e la prassi ecclesiale a quella prospettiva di sintesi che era tipica della *mens* e della *praxis* dei Padri, grandi pastori, fini teologi, santi presidenti delle loro assemblee celebranti.

Ed ecco allora quasi un decalogo la cui linea (non precostituita) intende offrire solo un quadro dei risvolti che tale discorso racchiude o comporta. Altri settori rimangono aperti e un loro studio alla luce della teologia liturgica può trovare approfondimenti dai risvolti quanto mai interessanti in ordine sia al contributo alla scienza teologica sia al tessuto ecclesiale. Si pensi, ad esempio, al rapporto tra la teologia liturgica e la partecipazione attiva, la catechesi e i suoi contenuti (e metodi), l'arte e la musica (la bellezza, il decoro), la pietà popolare, ecc.

- *Teologia liturgica e visione di sintesi nello studio vitale della teologia.* Il dettato di OT 16 pone ancora oggi seri interrogativi. L'attuale situazione di non coordinamento degli studi teologici è eloquente. Il concilio ha tracciato una prospettiva unitaria, nella logica di una teologia liturgica: a quando la sua attuazione in vista di una sintesi per un'armonica visione di sintesi in teologia, e di viva esperienza ecclesiale?
- *Teologia liturgica e formazione.* Prescindendo dalla problematica relativa all'iniziazione alla vita di fede, due sono gli ambiti della formazione: quella cristiana (in generale), e quella presbiterale (ministeriale). L'assenza, o la poca incidenza di elementi forti che costituiscano un indispensabile punto di appoggio per una formazione integrale e unitaria della persona fanno emergere l'urgenza non tanto di una sintesi puramente noetica (intellettuale), ma vitale in quanto integrale. Il ritorno ad una *lex orandi* che sia punto di incontro tra *lex credendi* e *lex vivendi* sarà non la riscoperta di una prassi fortunata, ma la riappropriazione di un metodo di vita che aiuta a superare ogni incertezza.
- *Teologia liturgica e comunicazione culturale.* Siamo nel mondo della comunicazione più esasperata; ma siamo anche in una società in cui la solitudine è vissuta talvolta con terribili risvolti di isolamento. Una visione della comunicazione in prospettiva di teologia liturgica pone subito l'accento sul fatto che la prima comunicazione tra Dio e l'uomo si attua proprio nel contesto liturgico (cf SC 33). È a partire da questa esperienza sacramentale che viene risignificata ogni forma di comunicazione tra fedeli, al di là del momento propriamente rituale.
- *Teologia liturgica e azione pastorale.* Dire teologia liturgica è rinviare alla elaborazione di una sintesi qual è quella che ogni persona

ricerca nel conseguimento dell'equilibrio della propria personalità. L'azione pastorale è ramificata negli ambiti più diversificati; ma tale diversificazione può trovare un *locus* che garantisca una sintesi, anzi che la faccia sperimentare non tanto a livello psicologico quanto soprattutto reale, anche se *in mysterio*? In ambito pastorale, la ricomposizione dei più diversi elementi e spazi di azione può trovare il proprio alveo quando l'operatore sa ricondurre ogni attività a quella che è la sorgente di tutta l'opera salvifica.

- *Teologia liturgica e omelia come «parte della celebrazione»*. Dalle varie accezioni di teologia liturgica in rapporto all'omelia scaturiscono altrettante modalità per realizzare e vivere questo momento sacramentale dell'ascolto e dell'attualizzazione della Parola di Dio. Dall'insieme emerge un'osmosi insostituibile tra omelia e teologia liturgica, in quanto l'omelia mentre è figlia del *sensus fidei* e del *sensus Ecclesiae*, è il *locus* in cui e da cui viene incrementato il senso teologico dei fedeli. In questa linea, considerata nell'ottica della teologia liturgica, l'omelia viene riscoperta come una interpretazione teologica privilegiata del testo biblico, del linguaggio liturgico e dell'insieme del *depositum fidei*. È in questo ambito che il così detto codice verbale risulta finalizzato al codice vitale.
- *Teologia liturgica in rapporto alla spiritualità*. La prospettiva di sintesi racchiusa nella teologia liturgica offre elementi insostituibili per la spiritualità e la mistica. Siamo eredi di «teologie della spiritualità» ricchissime, ma talvolta elaborate indipendentemente da quella che è la sorgente della spiritualità. È nell'azione liturgica che lo Spirito Santo è invocato e in essa opera. È dall'epiclesi sacramentale che può scaturire quell'esperienza di «vita nello Spirito» (= spiritualità) che costituisce poi l'amalgama di ogni altro impegno. Ed è pure da questa sorgente unitaria che poi defluiscono tutte le altre forme di spiritualità nella Chiesa. Al centro però è la spiritualità liturgica, perché è la spiritualità della Chiesa.
- *Teologia liturgica e mistica*. Al seguito della spiritualità si pone di conseguenza la mistica. Mistica è esperienza del Mistero celebrato, contemplato, annunciato, assimilato, vissuto. Dalla primordiale e fontale esperienza del Mistero celebrato scaturiscono le conseguenze di un innesto progressivo della persona del fedele nell'adorabile Persona di Gesù Cristo. Il percorso delineato da Paolo attraverso vari termini (dal *con-sofferente...* al *con-regnante*, attraverso il *syn-phytos*) denota la graduale attuazione di una mistica cristiana che si distingue da ogni altra mistica (o pseudo-mistica) in quanto si radica profondamente ed esclusivamente nel Mistero celebrato.
- *Teologia liturgica e «scienze umane»*. È questo il capitolo relativamente nuovo che sta interpellando la teologia liturgica. A livello di

riflessione e di ricerca molto è stato fatto circa i contenuti biblici ed eucologici della celebrazione. Il capitolo aperto e dibattuto da qualche anno a questa parte è quello concernente il significato e il ruolo del rito, a livello antropologico, culturale, sociale, religioso in genere... Qui il problema più impegnativo sembra essere quello del metodo di approccio alla questione. Mentre per la Parola di Dio e per l'eucologia è stata messa a punto una metodologia ormai divenuta classica, per la ritualità questo non è stato ancora raggiunto. È un capitolo aperto che – pur nella sua articolata problematicità – si pone come una sfida negli studi e ricerche della teologia liturgica.

- *Teologia liturgica e inculturazione*. Il tema ha acquisito uno sviluppo notevole dalla SC in poi; l'accentuazione è stata sottolineata su due versanti. Da una parte la elaborazione dei libri liturgici ha comportato la riapertura del discorso circa la inculturazione della liturgia in stretta dipendenza dalla inculturazione dell'annuncio del Vangelo; dall'altra la celebrazione dei grandi Sinodi continentali ha ripreso e cercato di sviluppare questa realtà. Il cammino che sta dinanzi per l'ambito liturgico è tratteggiato dall'Istruzione *Varietates legitimae*, pubblicata nel 1994, pur in dialettica con *Liturgiam authenticam*, pubblicata nel 2001, ma anche con le Esortazioni postsinodali *Ecclesia in...*
- *Teologia liturgica e sacramenti*. Poniamo al termine questo aspetto, perché si presenta come elemento di sintesi. In quanto realizzazione della storia della salvezza nella vita del credente, i sacramenti sono il *locus* fontale in cui si attua la teologia liturgica. Da qui la comprensione piena del significato e del valore della teologia liturgica proprio quando è delineata a partire da tutti gli ambiti che strutturano e scandiscono il sacramento. In questa prospettiva, allora, è da ricondurre anche la visione di OT 16; di conseguenza, sempre in questa linea, è da vedere come fatale la divisione che tuttora talvolta permane nell'insegnamento della sacramentaria: da una parte il dogma, dall'altra la celebrazione; da una parte il diritto, dall'altra la pastorale, dall'altra ancora la spiritualità...

5. E SE *OPTATAM TOTIUS 16* AVESSE RAGIONE?

Quanto sopra ricordato permette di giungere a tre conclusioni che possono apparire interlocutorie, ma solo fino ad un certo punto. I tre momenti si muovono a partire da *OT* per coglierne il metodo e così rilanciare il dibattito su un metodo teologico che forse attende ancora di essere preso in attenta considerazione.

– *Il ruolo di un testo conciliare*. Il dettato di OT 16 propone una linea nel fare teologia (docenza e ricerca) all'insegna della sintesi non solo noetica ma vitale: «... la rendano alimento della propria vita spirituale». Il dettato conciliare si muove nella prospettiva di un metodo da proporre; ma il testo è da vedere prima ancora nell'ottica di una ricerca teologica, di cui si indica il metodo che qui rileggiamo nello specifico della teologia liturgica:

– La *Scrittura* come «l'anima di tutta la teologia». La teologia liturgica si muove dalla “Parola in rivelazione” per coglierne il senso e le conseguenze quando la Chiesa fa esperienza della “Parola in attuazione” nell'*actio* liturgica.

- La *teologia dogmatica* elaborata secondo lo schema classico a partire dai «temi biblici» illustrati dal «contributo dei Padri della Chiesa» e dalla «storia del dogma». Poi si inserisce l'elemento determinante e a tutt'oggi notevolmente disatteso nei trattati di teologia: «Inoltre, per illustrare *integralmente* quanto più possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso della speculazione, avendo san Tommaso per maestro; si insegni loro a *riconoscerli presenti e operanti sempre* nelle azioni liturgiche e in tutta la vita della Chiesa...». La teologia liturgica si muove in questa linea con l'obiettivo di aiutare a riconoscere il contenuto del mistero della salvezza sempre presente e operante nella liturgia e nella vita della Chiesa.
- Le *altre discipline teologiche* trovano il segreto del loro rinnovamento solo attraverso «un contatto più vivo con il mistero di Cristo e con la storia della salvezza...» in modo da illustrare «l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo». La sottolineatura conciliare riconduce ancora una volta l'attenzione del teologo alla *teologia liturgica* in quanto riflessione che scaturisce dal contatto vivo con il mistero di Cristo, e dunque con l'insieme della storia della salvezza; riflessione che porta sempre a cogliere il senso e il valore della vocazione del fedele in Cristo e nel suo mistero.
- Per lo specifico del *discorso liturgico* il dettato di OT 16 dà una definizione e una prescrizione: *a)* la definizione afferma che la liturgia «è da ritenersi la prima e necessaria sorgente di vero spirito cristiano»; *b)* la prescrizione riguarda come deve essere svolto il suo insegnamento, cioè in base a SC 16. E qui abbiamo tre esplicitazioni da leggere sempre nell'ottica della *teologia liturgica*: la *prima* afferma che «la sacra liturgia [...] va computata tra le materie necessarie e più importanti»; la *seconda* prescrive che la liturgia deve essere insegnata sotto l'aspetto teologico, storico, spirituale, pastorale e giuridico; la *terza* è un invito ai «professori delle altre materie» perché «abbiano cura di mettere in

rilievo, ciascuno secondo le intrinseche esigenze della sua disciplina, il mistero di Cristo e la storia della salvezza» in vista di una sintesi unitaria nella prospettiva della formazione.

Il provocatorio interrogativo posto nel titolo denota che la *lettera* del dettato conciliare è rimasta in genere tale, salvo qualche rara eccezione. Chi ne risente è senza dubbio *sia* la teologia in sé, *sia* la formazione cristiana, *sia* quel metodo di fare cultura che la Chiesa continua a realizzare attraverso il culto, ma che non viene recepito a livello riflesso per poter essere poi ulteriormente rilanciato come prospettiva di sintesi per i teologi e per i formatori del popolo di Dio.

– *Tra novitas e traditio*. A questo punto non è fuori luogo richiamare che quanto prospettato sopra, con particolare riferimento a OT 16, è di fatto la lezione della tradizione del tempo dei Padri e delle grandi fonti liturgiche. Rilanciare le prospettive e l'ambito di ricerca della teologia liturgica è riproporre un metodo che in un primo periodo della vita della Chiesa caratterizzava la riflessione teologica. Quando poi, a motivo di peculiari condizionamenti storici della scienza teologica la riflessione non ha più avuto modo di racchiudere, in una prospettiva di sintesi, il dato teologico che scaturiva dalla celebrazione, il divario tra *lex credendi* e *lex orandi* si è accentuato, lasciando alla liturgia l'occasione di offrire elementi di sostegno a tesi teologiche. La frammentazione tra *lex credendi*, *lex orandi* e *lex vivendi* è stata la logica conseguenza che poi ha condotto ad una frammentazione dei saperi anche teologici.

In questa linea, pertanto, la prospettiva del Vaticano II, non ancora recepita a motivo della peculiarità e della metodologia della teologia liturgica, trova difficoltà per essere accolta nelle così dette grandi sintesi sistematiche. Il dettato di OT 16 e di SC 16 hanno tracciato una prospettiva che per l'ambito della teologia liturgica risulta quanto mai obiettiva e chiara. Ma è una prospettiva che attende di poter entrare in dialogo con altre linee teologiche!

– *Il segreto di un "metodo" che riconduce ad una visione di sintesi*. I numerosi studi che negli anni soprattutto del dopo Concilio sono stati realizzati in chiave di teologia liturgica se da una parte si avvalgono della linea che vediamo elaborata al tempo di numerosi Padri della Chiesa, dall'altra si arricchiscono dell'esperienza storica. Al seguito di OT 16 riemerge una prospettiva di sintesi non chiusa in se stessa, ma continuamente aperta sia in ordine all'ambito di approfondimento delle singole discipline che interagiscono nella elaborazione della sintesi stessa, sia in ordine ai riflessi vitali che

una simile impostazione rilancia. La trilogia riemerge ancora non come un gioco di parole, ma come la puntualizzazione di un dato di fatto: ciò che si celebra (*lex orandi*) è la fede della Chiesa (*lex credendi*) per la vita dei credenti in Cristo (*lex vivendi*).

Se dunque OT 16 ha ragione nel suo dettato – e questo non può essere messo in dubbio dal teologo –, si tratta di accostarsi alla liturgia non tanto come ad un rito, quanto soprattutto ad un'esperienza *teologica* unica: un'esperienza che racchiude in sé teoria e prassi, sempre a partire dalla celebrazione. In una situazione di complessità qual è quella in cui si dibatte anche la scienza teologica, rimettere il culto al centro è offrire la possibilità di una sintesi integrale in cui *lex credendi*, *lex orandi* e *lex vivendi* ritrovano il loro più radicale punto di incontro costituito dall'esperienza reale, pur *in mysterio*, della Ss.ma Trinità.

In conclusione, quando *Fides et ratio* al n. 13 accenna all'intelligenza del mistero da parte della ragione, cui vengono in soccorso «anche i segni presenti nella Rivelazione», giunge ad un'affermazione che costituisce il miglior completamento a quanto finora evidenziato: nel lavoro di approfondimento del mistero si è necessariamente rimandati «all'orizzonte sacramentale della Rivelazione e in particolare, al segno eucaristico dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero».

6. SFIDE E IMPEGNI

A partire da quanto evidenziato è possibile ricordare che vari sono gli ambiti che rilanciano oggi il rapporto tra culto e cultura. Possiamo individuare almeno tre aree, da considerarsi non in modo separato ma tra loro interagenti a seconda dello specifico che le caratterizza. E tutto questo in vista di un culto che sia segno eloquente di “incarnazione” del messaggio di salvezza nello specifico della singola cultura: si pensi al linguaggio che viene attivato, alle traduzioni liturgiche usate, alla ritualità ...; si pensi anche al fatto che all'origine di alcune culture sta – come primo documento – la traduzione della Bibbia e le espressioni liturgico-culturali. La missione dell'educatore si trova di fronte ad ambiti che interpellano la sua professionalità.

– *In ordine al confronto e allo studio.* È necessario consolidare la consapevolezza di una realtà: la liturgia ha una grande responsabilità in ordine al rapporto con la cultura (sia in generale che nello speci-

fico del singolo popolo). Le sfide che si pongono sono numerose; in ordine allo studio si può ricordare:

- l'impegno nello stabilire un dialogo con la cultura, perché l'annuncio e la celebrazione siano una risposta-provocazione di fronte alle attese sia della stessa cultura che della celebrazione e prima ancora del dato biblico;
- la verifica delle modalità con cui il cristianesimo è entrato nella "propria" cultura (a livello di popolo, di paese, di famiglia, di persona ...) valorizzando e assorbendo elementi tipici del luogo, delle situazioni, delle persone;
- la individuazione degli elementi tipici che sono frutto dell'incontro tra vangelo, culto e cultura (letteratura, arte, musica, iconografia, ecc.);
- l'attenzione alle modalità e alle forme retoriche con cui la predicazione ha svolto il suo ruolo nella storia, avvalendosi del contributo proveniente dalle più diverse fonti letterarie e retoriche;
- la consapevolezza del fatto che la liturgia educa all'inculturazione della fede quando l'accoglienza del dato biblico è costantemente filtrata attraverso una celebrazione semplice, dignitosa e bella.

– *In ordine all'insegnamento.* Varie sono le sfide che possono (o talora debbono) essere poste dalla (e alla) missione del docente. Esse richiedono di essere prese in considerazione soprattutto in ordine ad una formazione culturale che diventa formazione permanente nella misura in cui il culto plasma progressivamente la persona (*oggi* lo studente; *domani* il formatore; *sempre* il fedele in Cristo). In questa linea si può tener presente, secondo le circostanze e i destinatari, il compito di:

- aiutare a individuare e a cogliere in profondità gli elementi culturali provenienti dal culto, e quelli del culto provenienti da particolari culture (il docente e l'educatore sanno esemplificare su alcuni segni tipici della liturgia romana provenienti da culture non romane...);
- elaborare (stimolare a...) studi e sussidi che aggancino la formazione cristiana alla cultura del nostro tempo per fermentarla dal di dentro;
- presentare la storia della liturgia "per epoche culturali", esemplificando in modo specifico con il ricorso ai "documenti" più facilmente usufruibili;
- persuadere, con attenta pedagogia, che la liturgia ben celebrata e compresa educa al mistero di Cristo coinvolgendo tutta la persona;
- valorizzare la multimedialità con cui si attua l'insieme dell'azione liturgica in forza della varietà dei suoi diversificati linguaggi destinati a stabilire un rapporto inculturato tra fede annunciata e celebrata;
- approfondire il senso originario e gli obiettivi di dell'Istruzione *Varietates legitimae* (a partire dal termine *cultura* presente 42 volte, e dall'aggettivo *culturalis* usato 11 volte) in rapporto con i capitoli *De*

aptationibus... presenti nei *Praenotanda* dei libri liturgici, e con le Esortazioni apostoliche postsinodali *Ecclesia in ...*;

- concentrare energie nella formazione di docenti, e di presidenti di assemblea, di omileti e predicatori, nella consapevolezza della responsabilità strategica che un simile ruolo di fatto ha nell'esperienza culturale del mistero salvifico attraverso l'*actio* liturgica.

– *In ordine alla formazione.* Strettamente correlato con i due precedenti ambiti è quello relativo alla “formazione” da considerarsi in modo ampio, in quanto la sua azione tocca competenze e settori diversificati. In particolare si può evidenziare il compito di:

- formare coloro che sono chiamati a operare nell'arte, nell'architettura, nella musica e in tutti quegli ambiti che direttamente o indirettamente sono coinvolti nel culto cristiano;
- preparare persone che sappiano “parlare” (comunicare, visto che la liturgia è essenzialmente “comunicazione tra Dio e l'uomo”) in contesto liturgico creando così “cultura cristiana” nell'educazione della coscienza;
- riflettere (ed eventualmente individuare proposte alternative...) sulle “traduzioni” liturgiche e sul loro influsso nell'elaborazione-mentalizzazione di un linguaggio cristiano;
- rendere consapevoli tutti coloro che sono a servizio dell'azione liturgica che il loro “ministero” non solo si svolge in uno specifico contesto culturale, ma che rilancia messaggi destinati a iscriversi nell'orizzonte culturale di chi partecipa all'azione sacra;
- educare a valorizzare segni e testi (si pensi, per esempio, alla scelta dei canti) che con il loro dignitoso linguaggio, filtrato attraverso la tradizione, consolidino il processo culturale costantemente *in progress* anche mediante il culto.

La declinazione del rapporto tra culto e cultura pone di fronte a complessità e a urgenze. Complessità, in quanto far interagire questi “mondi” implica il possesso di un orizzonte di elementi che solo il biblista-liturgista può acquisire ed elaborare in modo spiccato in ragione della sua competenza teorico-pratica (intellettuale, celebrativa e vitale-spirituale). Urgenze, perché questo rapporto ha bisogno di essere costantemente sollecitato, rimotivato e sorretto in vista della piena maturazione della persona in Cristo.

In tutto questo orizzonte non sembri fuori luogo l'accentuazione di un tema che sta sempre al centro dell'attenzione dell'educatore: cosa significa “formazione liturgica”?

In ogni momento del percorso della riforma liturgica voluta dal Vaticano II, già a cominciare dalla stessa Costituzione conciliare, il

tema della formazione è stato declinato in molti modi. Non tutto è stato realizzato; alcuni aspetti sono mancati; tanto rimane ancora da approfondire e da mettere in opera. Nell'insieme, infatti, al di là di esortazioni che talvolta lasciano il tempo che trovano, non si è ancora avuto il coraggio di attuare quel dettato conciliare che – in prospettiva di principio – viene ritenuto strategico.

I Padri conciliari ne erano ben consapevoli: se non si comincia dalla formazione che si attua nella scuola di teologia, non si realizza un percorso formativo che con il tempo giunge a permeare il modo di pensare e quindi di agire nella Chiesa. È impressionante un raffronto con il dettato di SC 14, 15, 16 e 17: quei contenuti sono rimasti spesso lettera morta. Si continua a constatare la disattenzione al testo di *Optatam totius* 16: in genere, quel progetto formativo è tuttora in attesa di essere preso in considerazione. E allora viene da esclamare: a quando una più accentuata attenzione al problema della formazione liturgica a partire dagli *altiora principia* e dalle indicazioni concrete del Vaticano II?

È in questa ottica, pertanto, che la scuola di formazione biblico-liturgica ha bisogno di spazio per

- conoscere bene la storia delle forme liturgiche, in modo da evitare interpretazioni *sine fundamento in re*;
- garantire il fondamento biblico del culto cristiano, allo scopo di illuminare il rapporto di continuità tra il sacerdozio di Cristo, quello del cristiano e quello ministeriale;
- approfondire la teologia che è racchiusa nella *lex orandi* – e che illumina la *lex credendi* perché ambedue vivono in un'osmosi unica – in modo da facilitare la sintesi tra fede, culto e vita;
- condurre ad una conoscenza delle strutture rituali e del loro rapporto con il mistero che attualizzano e con la dimensione antropologica che devono assicurare, in modo da garantire la comprensione di ciò che si compie e quindi per una partecipazione *actuosa*;
- offrire un confronto necessario con gli aspetti giuridici e rubricali, e con i loro risvolti nella vita ecclesiale;
- orientare una pastorale e una catechesi che facilitino l'esperienza liturgica, in modo che tutta l'attività della comunità abbia come centro il mistero celebrato e quindi vissuto;
- predisporre spazi per un costruttivo dialogo con la cultura, considerata nelle sue espressioni come l'arte, la musica, la bellezza, ecc.;
- leggere in profondità il linguaggio simbolico-rituale in modo da unire più intensamente la vita al mistero celebrato;
- rispondere alle attese e alle prospettive di formazione integrale delineate da *Optatam totius* 16;
- rinsaldare una spiritualità e una mistica a partire dall'incontro vivo e

reale con lo Spirito Santo che opera nell'epiclesi sacramentale come momento determinante per l'esperienza del Mistero.

E se l'esperienza biblico-liturgica tornasse ad essere la scuola della "cultura" del cristiano? Per secoli la vita delle comunità cristiane è stata informata (= ha preso forma) essenzialmente dal culto con la pluralità dei suoi linguaggi ed espressioni; l'educazione al vivere e all'agire in Cristo è stata trasmessa fundamentalmente attraverso la liturgia.

Anche oggi l'appuntamento liturgico – quotidiano, e soprattutto domenicale e festivo – costituisce per il fedele un'esperienza unica; ma tale esperienza in quale misura coinvolge nel profondo l'esistenza del credente? I linguaggi attivati come e in quale misura parlano? Quale impegno va preso in più attenta considerazione e talvolta con più immediata urgenza? Sono alcune delle sfide poste di fronte alla responsabilità di chi opera a servizio di un nuovo umanesimo declinando il rapporto tra bibbia, culto e cultura.

Se la liturgia torna ad essere la "cultura" del cristiano – e non può essere diversamente – si riannoda e si approfondisce sempre più quel rapporto tra annuncio storico-salvifico e cultura che oggi risulta essere molto problematico e che, comunque, è in attesa di essere ripreso in più attenta considerazione.

7. UNA "DIACONIA ALLA VERITÀ" PER UN RINNOVATO UMANESIMO

Quasi in apertura dell'Enciclica *Fides et ratio*, dopo aver accennato ai grandi interrogativi che l'uomo si pone, Giovanni Paolo II scriveva:

«La Chiesa non è estranea, né può esserlo, a questo cammino di ricerca. Da quando, nel Mistero pasquale, ha ricevuto in dono la verità ultima sulla vita dell'uomo, essa s'è fatta pellegrina per le strade del mondo per annunciare che Gesù Cristo è "la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6). Tra i diversi servizi che essa deve offrire all'umanità, uno ve n'è che la vede responsabile in modo del tutto peculiare: è la *diakonia alla verità*.

Questa missione, da una parte, rende la comunità credente partecipe dello sforzo comune che l'umanità compie per raggiungere la verità; dall'altra, la obbliga a farsi carico dell'annuncio delle certezze acquisite, pur nella consapevolezza che ogni verità raggiunta è sempre solo una tappa verso quella piena verità che si manifesterà nella rivelazione ultima di Dio: "Ora vediamo come in uno specchio, in

maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente» (1 Cor 13, 12)» (n. 2).

È su questa “diaconia alla verità” che si muove il teologo in dialogo costruttivo e dialettico con il Magistero. Il dovere di «indagare sui diversi aspetti della verità» comporta l’impegno di «partecipare alcune riflessioni sul cammino che conduce alla vera sapienza, affinché chiunque ha nel cuore l’amore per essa possa intraprendere la giusta strada per raggiungerla e trovare in essa riposo alla sua fatica e gaudio spirituale» (n. 6).

Su questo servizio alla verità e sul bisogno di indagare sui suoi diversi aspetti si muove il confronto ecclesiale in Italia. Dopo *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma 1976), *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (Loreto 1985), *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (Palermo 1995) e *Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo* (Verona 2006; cf al riguardo «Rivista Liturgica» 93/2 [2006] sotto il titolo: *Prospettive teologiche... verso “Verona 2006”*), ecco il nuovo Convegno *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

I cinquant’anni dal Concilio Vaticano II sono stati cadenzati da questi eventi ecclesiali, quasi a rimarcare con anniversari decennali l’eredità conciliare. In questa luce, il tema di ogni Convegno ha incrociato di volta in volta quello degli Orientamenti pastorali del decennio entro cui il Convegno stesso si collocava: *Evangelizzazione e sacramenti* per il primo decennio (gli anni Settanta), quindi *Comunione e comunità* (gli anni Ottanta), *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (gli anni Novanta), *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2000-2010) ed *Educare alla vita buona del Vangelo* per il decennio in corso.

Il V Convegno intende affrontare il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l’esistenza personale, familiare e sociale.

In tale cammino la Chiesa persiste non per parlare di sé né per parlarsi addosso, bensì per annunciare il Dio di Gesù Cristo, per parlare di Lui al mondo e col mondo. La missione vive di questo «colloquio» tramite il quale la Chiesa annuncia la ricapitolazione di tutti e di tutto in Cristo Gesù, mentre ne celebra i santi misteri, decifrandone gli indizi nella storia degli uomini e argomentandone i motivi alla luce del Vangelo.

Di conseguenza, sempre desta permane l’attenzione nei riguardi dell’*humanum*, chiamato insistentemente in causa: nella prospettiva

della promozione umana a Roma; nell'orizzonte comunitario e in quello sociale rispettivamente a Loreto e a Palermo; infine, a Verona, sotto le cifre esistenziali degli affetti, del lavoro e della festa, della fragilità, dell'educarsi vicendevolmente e del convivere nel rispetto di regole stabilite democraticamente. Il Vangelo annunciato dalla Chiesa e attuato nella celebrazione dei divini misteri illumina di senso il volto dell'uomo e permette di intuire le risposte ai suoi interrogativi più profondi.

A quasi dieci anni dal Convegno di Verona si torna a sentire il bisogno di "convenire", di rimetterci in cammino per incontrarci in un luogo in cui esprimere sinfonicamente la comune e sempre peculiare esperienza credente; per verificare la strada percorsa; e per valutare seriamente i risultati dei processi di cambiamento.

Nella fede operosa in Gesù Cristo – una fede costantemente celebrata nel memoriale della sua Pasqua –, conosciamo che il destino dell'uomo è partecipazione della sua stessa figliolanza; è chiamata ad assumere la propria identità "cristiana" grazie alla relazione con l'Altro.

In questo grande orizzonte trova senso anche la riflessione sulla realtà liturgica; le sue molteplici prospettive non fanno altro che evidenziare la complessità di un rapporto con la Trinità che di fatto si sostanzia nei molteplici linguaggi dell'azione liturgica. Conoscerli e valorizzarli è il segreto per realizzare quel nuovo umanesimo che ha in Cristo il suo prototipo e il suo costante punto di confronto e di esempio.

MANLIO SODI
www.rivistaliturgica.it